

Antigone con Elena e Penelope

Antigone with Helen and Penelope

Pietro Barbetta*

* Psicologo, psicoterapeuta, Direttore Scientifico ISST, Bergamo

Riassunto

Questo testo intreccia le vicende di Tebe con quelle di Troia in relazione a tra figure chiave del femminile: Antigone, Elena e Penelope. Antigone di fronte al tiranno, Elena oggetto di rapimento, Penelope che aspetta il marito assediata.

Le figure maschili evocate dal mito, dal racconto e dalla tragedia nella Grecia antica sono correlate a questo mondo femminile, che alimenta il desiderio, ma viene schiacciato, oppresso, assediato dal maschile.

Il saggio termina con una serie clinica contemporanea. Un'Antigone delirante che riesce a uscire dal delirio trasformandolo in creazione.

Abstract

This text intertwines the events of Thebes with those of Troy in relation to key feminine figures: Antigone, Helen, and Penelope. Antigone faces the tyrant, Helen is kidnapped, and Penelope awaits her husband under siege.

The male figures evoked by myth, tale, and tragedy in ancient Greece are connected to this feminine world, which fuels desire but is crushed, oppressed, and besieged by the masculine.

The essay concludes with a contemporary clinical series. A delirious Antigone manages to escape from her delirium by transforming it into creation.

Parole chiave: Grazia, Eros, Agalma, Berbero, Raptus.

Keywords: Mercy, Heros, Agalma, Berber, Raptus.

La grazia e il tiranno

Antigone appare come protagonista in due opere di Sofocle, Edipo a Colono e, appunto, Antigone (Barbetta, 2024). Per il resto, Antigone è un nome, un flatus vocis, presente nel mito in maniera fugace, sempre in compagnia della sorella Ismene. È storia parallela, un mondo altro da Troia e dalle vicende di Ulisse e Penelope, coinvolge un'etnia altra: le vicende di Tebe e, indirettamente, di Atene.

Atene è il luogo della messa in scena: eironeia. Molti anni addietro, in un luogo altro, a Tebe, accadono vicende odiose: l'incesto, il parricidio, il suicidio, il tradimento, la guerra. L'assedio di Tebe, da parte di Polinice, con il supporto di Argo (Del Corno, 1998), somiglia all'assedio di Troia da parte degli Achei. Anche qui, come a Troia, la svolta decisiva sta nel duello tra due eroi: là Ettore e Achille,

Doi: 10.23823/vf1jej95

Received: 15 November 2025 Revised: 14 January 2026 Accepted: 16 February 2026

qui Eteocle e Polinice. Solo che Achille uccide Ettore, mentre Polinice ed Eteocle si uccidono l'un l'altro, senza lasciare vincitori, solo disastri.

Così come Troia è il luogo della disfatta, nel racconto epico, Tebe è il luogo della decadenza nella tragedia, ma mentre la guerra di Troia e il ritorno di Ulisse in patria viene tramandato per via orale dagli aedi nomadi, di villaggio, in villaggio, di città in città, la tragedia ha un luogo di presentazione: l'unità di spazio, tempo e azione (Aristotele, 2000), questo luogo è Atene. La tragedia racconta il capro (tragos) espiatorio di un mondo lontano nel tempo, che si autodistrugge e, solo dopo, chiede la grazia. Questo capro è, in Sofocle, principalmente Edipo. Tuttavia, Sofocle racconta pure un eroe del mondo troiano, l'antagonista di Ulisse: Aiace. Dopo che i capi Atridi scelgono di donare a Ulisse le armi di Achille, per gelosia, Aiace decide di sterminarli, ma, obnubilato da Atena, si reca in un campo e trafugge armenti. Si risveglia pieno di vergogna e torna in patria, a Salamina, ma, non ha il coraggio di affrontare il padre. Si suicida in viaggio con la spada che aveva scambiato con Ettore, prima della contesa di questi con Achille (Starobinski, 2019).

Edipo invece, per la vergogna dei suoi gesti – il parricidio e l'incesto – si strappa gli occhi e si ostracizza, vagando cieco per lande antiche, finché giunge, accompagnato da Antigone, a trovare sepoltura in territorio consacrato: Colono. Chi è dunque Antigone per Sofocle, questo generale che sta dalla parte della democrazia di Pericle? Antigone è la cortigiana che segna la fine di Tebe, e la fine di un diritto materno che diritto non è, almeno nel senso della Filosofia del diritto di Hegel (2006): famiglia, società civile, Stato.

Sofocle, presentando Antigone al cospetto del tiranno, evoca un'epoca ancestrale, in cui ciò che è giusto coincide col trascorrere del tempo circolare: il ritmo circadiano, il ciclo del corpo femminile, le stagioni: sangue, bile gialla, bile nera e flemma, con le declinazioni mediche e filosofiche che conosciamo. Antigone rivendica il diritto alla grazia, perché la grazia tempera la giustizia.

La grazia è eccitata, deroga, richiama il singolare (Incenzo, 2006): il lavoro terapeutico. Hegel definisce il mondo di Antigone "bella eticità". Il lavoro terapeutico ha la cifra di Antigone di fronte a Creonte, quella di Portia (Shakespeare, 2016) di fronte a Shylock: "la grazia scende come pioggia pura sulla testa dei re", non costringe, ha bisogno dell'espressione soggettiva, della soggettivazione, di una disposizione, bisogna sentirla, non è scritta su nessuna tavola, è gesto.

La bellezza e il rapimento

Una giovane donna racconta un sogno:

Casa mia è abitata da un *velociraptor* che dorme nel soggiorno. Durante la notte il mostro si sveglia, io e mia sorella restiamo immobili sotto le coperte, in un lettone; lo sentiamo avvicinarsi, come cercasse qualcuno da sbranare, sentiamo il suo respiro... A un certo punto, mia sorella parla, a voce bassa, ma io credo che il dinosauro senta; infatti, si avvicina, ne sento il respiro maleodorante e mi sveglio angosciata.

Barbetta P.

Doi: 10.23823/vf1je95

Received: 15 November 2025 Revised: 14 January 2026 Accepted: 16 February 2026

Raptor, rape (stupro), rapimento, indicano stupro, rapimento. Contrasto tra charme femminile e *bêtise* maschile (Barbetta, 2023). La bellezza di Antigone – lo stasimo del coro a Eros, sulla soglia della tomba che la condanna - richiama, in una storia parallela: Elena di Troia, la straniera, rapita. Gli antichi usano un termine difficile da decifrare: *agalma*; è qualcosa che affascina, un oggetto prezioso, una statua perfetta, la bellezza.

Elena è la donna oggetto di possesso, Antigone la soggettivazione, la rivolta del pensiero (Galzigna, 2013). L'epoca dell'Iliade è narrativa; nella narrativa prevale il *reporting* (Barbetta, 2012) – i greci dicevano *apangellein*. Nella tragedia ciò che conta è il *telling* (Barbetta, 2012), la *diegesi*, così insegna Aristotele (2000).

La bellezza di Elena è quella di un oggetto, una statua, una schiava, quella di Antigone è la bellezza di una passionaria, una Dolores Ibárruri, una Tina Modotti. Benché Antigone sia messa in scena secoli dopo l'Iliade, Antigone è più antica di Elena; Antigone rivendica (Butler, 2003) l'età del bronzo, o addirittura il neolitico, prima del patriarcato, quando donne e uomini cooperavano servendo una madre prodiga: la natura (Gimbutas, 2005). È un'epoca di nomadismo pre-agricolo, raccoglitori e piccola caccia, dove il fuoco serve a intenerire il cibo, tenere lontani i predatori, proteggere i cuccioli, sempre più nidicoli: la neotenia. Antigone rivendica quel mondo perduto. Elena è preda di popoli che arrivano a cavallo, mettono i villaggi a ferro e fuoco, compiono massacri, rapiscono le donne: il patriarcato

Da una parte la diatriba con Creonte, dall'altra il rapimento di Elena. La diatriba tra Antigone e Creonte non riguarda la famiglia, non è la legge della *philia* contro la legge della *polis*, come ci hanno detto al liceo, per paura che scopriremmo altro. Vero, Antigone seppellisce il cadavere dal fratello, ma lo fa contro un editto che impone disprezzo e crudeltà verso il cadavere del nemico: “venisse sbranato dai cani e dagli uccelli, in territorio profano!”, così vuole il patriarcato, crudele, privo di grazia.

Invero la battaglia di Antigone riguarda la società, la *polis*: il contrasto tra società civile e Stato. Questo il tema chiave della terapia sistemica: non si tratta di limitare il proprio intervento al triangolo edipico: mamma-papà-figlio, si tratta di osservare e intervenire presso la sofferenza mentale di fronte al potere. I sintomi non derivano da una struttura interna, non si tratta dell'io debole, da rinforzare, o dell'io distrutto, da riparare; i sintomi sono formazioni compromissorie tra le forme e i modi della soggettivazione nella società civile e le limitazioni imposte dal diritto positivo. Si tratta di mostrare le insegne della Liberazione: accrescere il novero delle scelte possibili (von Foerster, von Glasersfeld, 2001).

È un rilievo, di tempi non sospetti (Deleuze, Guattari, 2002), che riguarda gli psicoanalisti e i terapeuti familiari: l'Edipo limita l'indagine e le pratiche terapeutiche al triangolino mamma-papà-figlio, l'edipizzazione è un fenomeno autoritario, costringe il soggetto a interiorizzare una struttura che non appartiene al soggetto. Impone il nome, il *nomos*, la Legge, il diritto positivo, è struttura esterna, di Potere. È il contrasto tra società civile e Stato che Hegel (2000) descrive riguardo ad Antigone: la chiama *bella eticità*, l'epoca armonica dell'esistenza, destinata a venire superata in virtù del contrasto tra l'istanza civile, avanzata da Antigone – la grazia, la pietà, gli onori dovuti agli sconfitti – e la

Doi: 10.23823/vf1jej95

Received: 15 November 2025 Revised: 14 January 2026 Accepted: 16 February 2026

Ragione di Stato, il nomos. Hegel però sbaglia nel ritenere che questa contraddizione sia destinata al superamento; questa contraddizione è sintomo, formazione compromissoria, il sintomo è il nostro destino, ma il sintomo è risorsa, segno di un'inquietudine, di un dissenso. Questa la bellezza del sintomo: il dissenso dal dominio, dalla sottomissione.

Non c'è struttura di personalità interna all'individuo (Barbetta, 2025), ma disagio, dissenso, disordine di fronte all'oppressione. Oggi appare più chiaro se pensiamo alle guerre contro i bambini, all'arruolamento dei bambini, ai massacri dei civili, alle vendette, agli squadroni della morte. In tempi di pace e democrazia tutto viene coperto e ridotto alla famigliola borghese. Penelope tesse e disfa, così come il soggetto crea e decostruisce continuamente, ogni seduta è unica e ogni angoscia si trasforma nella speranza.

Il terapeuta è come il mendicante sconosciuto a cui Penelope confida le proprie inquietudini, gli racconta un sogno:

Venti oche uscite dall'acqua in casa mi beccano il grano e io mi rallegro a vederle, ma un'aquila enorme dal becco adunco scende dal monte e a tutte spezza il collo, uccidendole, e giacciono tutte insieme a terra in un mucchio e l'aquila vola nella luce del cielo. Nel sogno io piango e singhiozzo e le Achee dai lunghi capelli mi s'affollano intorno mentre gemo e piango perché l'aquila mi ha ucciso le oche.

Il mendicante sconosciuto è Ulisse. Il desiderio terapeutico, è sempre sconosciuto, è una parte intima di me, mi appartiene come sconosciuta, è inconscia.

Antigone berbera, un'allegoria

Chi chiama è Ismene, viene da Tebe, ma ha sentito parlare di noi, che siamo a Colono, alla periferia di Atene. Vuole portare qui Antigone e, dopo alcuni tentativi di dissuasione – siamo lontani, vi aiutiamo a cercare qualcuno presso di voi – Ismene porta Antigone a Colono. Antigone racconta: presso Sparta, le accade di essere importunata dai sicari di Creonte, o dai Proci, o forse dai Lestrigoni, i cui nomi odierni sono Trump, Putin, Orban. Le danno assedio sotto casa, ma sono fantasmi. In virtù di questo delirio, a Sparta la rinchiudono presso un crudele SPDC, dove le danno quattro tipi diversi di *pharmakon*: l'ansiolitico, l'antipsicotico, l'antidepressivo, lo stabilizzatore dell'umore, che si aggiungono alla cannabis che lei già assume. Le sequestrano il cellulare per una giornata, finché la sera Antigone parla con Ismene che la raggiunge e la libera dalle prigioni di Sparta, riportandola presso Tebe. Chiediamo ad Antigone di scrivere, disegnare, plasmare, cantare il suo delirio, di rimettere la propria semenza dentro un solco diverso, per osservarne i frutti. Antigone è scrittrice, ha studiato per diventarlo, dunque scriverà.

Giungiamo a un altro incontro, mentre Antigone ha iniziato a scrivere e a ricordare, e le proponiamo di vedere insieme le sue origini: Antigone è davvero originaria di Tebe? Emerge che è originaria di Tebe da parte materna, ma il padre viene da lontano: è un berbero (barbaro?), un troiano. Le origini paterne hanno

Doi: 10.23823/vf1jej95

Received: 15 November 2025 Revised: 14 January 2026 Accepted: 16 February 2026

nomi diversi, insoliti, sconosciuti. Ma ecco il genogramma di Antigone (Fig.1 in appendice).

Il padre di Antigone, Ibrahim, è figlio di Buchcra e di un uomo dal nome sconosciuto. Buchcra e il nonno paterno furono partigiani durante la guerra di liberazione algerina, il nonno morì in battaglia, la nonna si nascose in una caverna e salvò il figlio nascondendolo in un lenzuolo. Ibrahim è berbero nomade e, quando cresce, emigra. Giunge a Tebe, dove incontra Giocasta, ma questa storia Antigone non la conosce, non se n'è mai parlato, le è rimasta *preclusa*.

Al terzo incontro, insieme ad Antigone, incontriamo anche Ismene e Giocasta. Chiediamo a Giocasta di raccontare, se vuole, come si innamorò di questo straniero di nome Ibrahim:

- Veniva a trovarmi sul lavoro, voleva darmi dei libri, mi innamorai delle sue storie esotiche, del mondo da cui proveniva, lontano e misterioso come le vicende di Ulisse. Poi però, col tempo, mi accorsi che le sue storie erano delle gran balle
E Ismene si aggiunge:
- Sì, sì, era un ballista, raccontava storie diverse a seconda dell'interlocutore! Lo sentii dare a nonno Bruno una versione di sua madre, completamente diversa da quella che aveva prima raccontato a me! A me disse che la madre lo aveva nascosto per proteggerlo, a lui che lo aveva abbandonato. Insomma, le sue storie erano incoerenti, era un pallista!

Ibrahim muore alcolista nei suoi cinquant'anni, dopo la separazione da Giocasta. Cerchiamo con loro di ricostruire una storia che riabiliti la dignità di Ibrahim e, inaspettatamente, incontriamo la loro collaborazione. A Nord di Tebele persone sono molto pratiche, hanno poca fantasia, si occupano di lavorare, essere affidabili; laggiù vige l'imperativo enunciato dal loro migliore scrittore, Carlo Emilio Gadda (2019): "chino sul fatturato". Tra quei popoli del Nord, se dico di fare uno sgabello, lo devo fare con quattro piedi. Se lo faccio con tre, non sta in piedi, anche se il design è piacevole. Laggiù, per stare in piedi, uno sgabello deve avere quattro appoggi (Lacan, 1985). Ibrahim faceva sgabelli con tre gambe, e pretendeva che gli altri vi si sedessero, era psicotico; raccontava storie che non avevano un riscontro pratico, come fosse un rapsodo, un teatrante di strada.

A questo punto Giocasta esclama:

- Scriveva poesie meravigliose!
- Dove sono? - Esclama Antigone
- Chissà dove sono finite

Chi era dunque Ibrahim, era un ballista, uno psicotico? Oppure un cantastorie, uno *story-teller*, un rapsodo? Ma se rapsodo proviene da *raptein* – come il velociraptor del sogno dell'altra giovane donna - allora la cosa si fa inquietante.

In una seduta successiva Antigone racconta il desiderio della nonna Buchcra di tatuare il suo volto, quando, bambina, era venuta a trovarla.

Doi: 10.23823/vf1jej95

Received: 15 November 2025 Revised: 14 January 2026 Accepted: 16 February 2026

«Sembrava un tentativo di infeudarmi; di rapirmi dal mio paese e farmi diventare berbera come lei!». Intanto Antigone scrive la sua storia, la storia della metà berbera della sua vita preclusa. Il corpo di Edipo viene accompagnato da Antigone a Colono; il viaggio di Ulisse viene ricondotto da Atena a Itaca. Il nome di Ibrahim viene riabilitato da questa nuova Antigone, Antigone può sollevare le insegne paterne, scrivere il suo delirio e uscire dalla psicosi.

Bibliografia

- [1] Aristotele (2000). *Poetica*, Milano: Bompiani
- [2] Barbetta, P. (2012). *Follia e creazione*, Milano: Mimesis
- [3] Barbetta, P. (2023). *Linguaggi senza senso. Clinica transculturale*, Milano: Meltemi
- [4] Barbetta, P. (2024). *Una tomba per Antigone. Clinica del delirio Borderline*, Napoli: Orthotes
- [5] Barbetta, P. (2025). *Lessicografia della diagnosi. Trenta serie cliniche*, Bologna: Derive Approdi
- [6] Butler, J. (2003). *La rivendicazione di Antigone*, Torino: Bollati
- [7] Del Corno, D. (1998). *I narcisi di Colono*, Milano: Raffaello Cortina
- [8] Deleuze, G., Guattari, F. (2002). *L'anti-Edipo*, Torino: Einaudi
- [9] Foerster, von, H., Glasersfeld, von, E. (2001). *Come ci si inventa*, Milano: Odradek
- [10] Gadda, C. E. (2019). *La cognizione del dolore*, Milano: Adelphi
- [11] Galzigna, M. (2013). *Rivolte del pensiero*, Torino: Bollati
- [12] Gimbutas, M. (2005). *Le dee viventi*, San Giorgio a Cremano (Na): Medusa
- [13] Incenzo, A. (2006). *Hegel e Duns Scoto*, Napoli: La Città del Sole
- [14] Hegel, F. (2000). *Fenomenologia dello spirito*, Milano: Bompiani
- [15] Hegel, F. (2006). *Lineamenti di filosofia del diritto*, Milano: Bompiani

Doi: 10.23823/vf1jej95

Received: 15 November 2025 Revised: 14 January 2026 Accepted: 16 February 2026

- [16] Lacan, J. (1985). *Il seminario. Libro III. Le psicosi – 1955-56*, Torino: Einaudi
- [17] Omero (2018). *Iliade*, Venezia: Marsilio
- [18] Omero (2018). *Odissea*, Venezia: Marsilio
- [19] Shakespeare, W. (2016). *Il mercante di Venezia*, Venezia: Marsilio
- [20] Sofocle (2022). *Tutte le tragedie*, Roma: Newton Compton
- [21] Starobinski, J. (2019). *Tre furori*, Milano: SE

Appendice

Fig. 1

